

La Fede nel Quarto Mondo: quando non c'è altro che Dio

Un' esistenza senza ritmo né significato

Mettiamoci in presenza di questi uomini e di queste donne, di queste famiglie e di questo popolo che incarnano la miseria del nostro tempo, eredi dei poveri, che, duemila anni fa, si accalcavano al passaggio di Gesù Cristo o si nascondevano nelle strade infossate fuori delle città; eredi dei poveri che popolavano i lazzaretti e gli ospizi del Medioevo o si riparavano ai piedi dei contrafforti delle cattedrali; eredi infine degli abitanti delle corti dei miracoli, poi di quelli dei sobborghi poveri e dei bassifondi dell' inizio del nostro secolo. Eredi che noi ritroviamo oggi confinati nella periferia delle nostre città, nelle "città-immondezzaio", messi al bando negli alloggi più decadenti dei nostri villaggi, o ancora isolati in fondo alle nostre campagne.

Poveri delle strade infossate del nostro tempo: che cosa ci rivelano di Dio, della fede nel Dio dei vangeli? Scendiamo verso questo "mondo del basso", dalla famiglia Beauchamp.

Dai Beauchamp ci si urta, si bisticcia, ci si insulta tutto il giorno, o piuttosto si vive sotto una spessa coltre di tristezza, senza parlarsi, senza guardarsi gli uni gli altri, ciascuno come murato vivo nelle sue preoccupazioni.

I genitori, sette figli, più un genero, si ammassano così, come possono, in un' esistenza in cui il nervosismo, l' eccitazione non lasciano il posto che alla prostrazione o alla paralisi dell' insicurezza. La vita sembra trascorrere a scatti, senza ordine né ritmo, tanto più che nessuno lavora e i figli in età scolare non vanno ancora a scuola. Il Sig. Beauchamp, figlio di un operaio tessile del Nord morto giovane, ha dovuto fare trentasei mestieri da quando aveva dodici anni. In effetti, ha dovuto spesso mendicare il lavoro, poi mendicare e basta, per aiutare sua madre a nutrire i fratelli e le sorelle.

A venticinque anni, si trova sposato e padre di famiglia, ma per il lavoro nulla è cambiato. Piccolo, gracile, malandato prima del tempo, per lui non ci sono che gli umili compiti di netturbino, di facchino, di montatore di mercati. Poi, un giorno, crolla. Affetto da molto tempo da un' infezione gastrointestinale, egli non lavorerà più, ormai, che raramente. Eppure la previdenza sociale rifiuta, a lungo, di ammettere la sua inabilità al lavoro. Gli occorreranno quattro anni per regolarizzare la sua situazione, quattro anni di carestia, nel corso dei quali la mamma dovrà dargli il cambio. Egli non sarà d' ora in avanti, in famiglia, che un' ombra umiliata e che prova sempre vergogna. Nessuno ha mai creduto in lui, perché dovrebbero credergli alla previdenza sociale? Non è credibile nemmeno agli occhi dei suoi figli!

I suoi figli non gli obbediscono più e non è che a forza di alzare la voce che riesce a far funzionare, bene o male, la casa. Poiché è lui che deve assumersi gli impegni domestici, mentre la mamma va in fabbrica al posto suo. Lo fa la maggior parte del tempo in silenzio, tenendosi sempre più nell' ombra. Talora, apparecchiando la tavola, dimentica di pensare al proprio coperto. Serve gli altri, soprattutto sua moglie, ma senza una parola. Sua moglie che ha preso, al posto suo, la strada umiliante dei datori

di lavoro che vi guardano dall'alto, voi ed il vostro corpo gracile o deformato dalla miseria, e che vi domandano cosa sapete fare.

E lei, la mamma, che sapeva fare? Nata in una famiglia numerosa, il cui padre, la notte, scaricava i camion a Les Halles, ha aiutato la madre a crescere i fratelli e le sorelle, fino al suo matrimonio. Non è istruita, non ha mestiere. Non è nemmeno molto abile, poiché è irrigidita da dei dolori articolari. Trova infine un posto di raschiatrice di vasche in una piccola fabbrica di vernici. Anche lei logora presto le sue forze, senza d'altronde riuscire a guadagnare ciò che serve a provvedere ai bisogni di casa.

Eppure persevera per quasi quattro anni, fino a che un reumatismo infettivo la immobilizza. Oggi, tutti e due i genitori sono invalidi. Resta il genero Jean-Philippe. Ha vent'anni, ma è senza professione, anche lui. Come potrebbe averne una? E' cresciuto in una "città di emergenza", condannato in anticipo quando era bambino a restare in fondo alla classe, incapace di apprendere in fretta tanto quanto i suoi compagni del ceto più favorito. Non ha mai raggiunto la fine degli studi elementari, né ricevuto la minima formazione professionale. Niente l'ha preparato ad entrare nel mondo del lavoro. Non vi fa che delle incursioni periodiche come manovale in fabbrica. E' già tanto che non sia sprofondato nella delinquenza, come tanti altri giovani del suo vicinato: è forse grazie alla giovane Françoise Beauchamp, sua vicina nella città? Si sono sposati, hanno vissuto qualche tempo in una casa ammobiliata, poi in mancanza di denaro sono tornati dai genitori Beauchamp nella "città di emergenza". E così si arriva dunque a dieci persone. Dieci persone, però, che vivono di cosa?

Con le pensioni e gli assegni familiari, ci sono, tutto compreso, 1100 F di reddito mensile. Che fa 110 F al mese a persona, meno di 4 F a persona al giorno. A questo livello, ogni sforzo per organizzare la vita familiare, strutturare lo spazio ed il tempo, mantenere un ordine, un ritmo di vita, diviene un nonsenso. Dai Beauchamp si vive di pasto in pasto, senza sapere mai come si farà il successivo. Si è perduto il senso della pianificazione e al Sig. Beauchamp capita di mandare l'uno o l'altro dei suoi figli dal negoziante, cinque, sette, dodici volte al giorno per comprare una mezza baguette, un pacco di tagliatelle, degli yogurth, dell'Ajax (ma l'Ajax si compra solo il giorno di paga!).

La Sig.ra Beauchamp pensa a conservare i cartoncini degli yogurth, che serviranno, la mattina, da bicchierini per il caffè, ma lascia ammuffire dei resti di pasta sul fondo delle pentole; spegne lo scaldabagno per economizzare l'elettricità, ma mette a bollire l'acqua per far cuocere le tagliatelle prima di aver mandato sua figlia a comprarle. Il tempo è frazionato, la vita è spezzettata in momenti, senza legami né seguito. E le persone, anche loro, sono come frazionate...

Richard doveva avere dei pantaloni nuovi, il giorno di paga. Ma c'è stato bisogno di pagare gli arretrati dell'elettricità che era stata tagliata. Erano 720 F, una fortuna! Mentre ci si rallegrava di potergli offrire ciò di cui aveva bisogno, Richard divenne causa di sofferenza e di umiliazione: il Sig. Beauchamp andò a cercarlo cinque, sei volte, ora con dei vecchi pantaloni ricevuti dai vicini, ora con dei pantaloni usati dal figlio maggiore, o ancora con il progetto di farne aggiustare un paio che aveva portato lui stesso. Si finì per mettersi d'accordo, ma per parecchi giorni il padre non indirizzò più la parola a quel figlio che era stato incapace di rendere felice. Non li ritroveremo insieme se non il giorno in cui il Sig. Beauchamp avrà potuto scovare per il suo ragazzo una camicia appena usata. Con che mezzi lui, che dall'età di dodici anni ha imparato a mendicare, ha ottenuto che un vicino gliela ceda? E' meglio non cercare di saperlo, e la Sig.ra Beauchamp, per quel che la riguarda, non pone domande. Anche lei rimedia dal vicinato il sostegno indispensabile per assicurare i bisogni elementari della vita quotidiana. Prende in prestito tre zollette di zucchero, una cucchiata di Astra per mettere nella pasta. Non domanda di più. Denaro e cibo opprimono il suo spirito, al punto di farle dimenticare, per diversi giorni, la cura della propria persona, di pettinarsi o di lavarsi.

Anche per lei le persone che la circondano assumono un significato che cambia ininterrottamente. Di buon mattino, veste i più piccoli con tenerezza, parla loro gentilmente, ma molto presto la fatica, i

dolori alle ginocchia, ai polsi, alle articolazioni delle dita, l'ossessione della mancanza di denaro prendono il sopravvento. Allora bistratta i bambini che non sono più che fonte di angoscia, di pena, di fastidio. E quel marito fedele, sempre nell'ombra, che viene a portarle una compressa, a farle assaggiare le tagliatelle, quell'uomo sempre in piedi, malgrado la sua malattia, lei non può più guardarlo, né indirizzargli la parola, nemmeno un sorriso.

Resta là, muta sulla sua sedia, a massaggiarsi le ginocchia doloranti. Quando vengono a tagliare l'elettricità, non reagisce nemmeno. Perché non c'è più denaro... Resta là, a guardare nel vuoto, senza progetti... o guarda i suoi figli che giocano a carte per tutte le ore della giornata, che non finisce mai. I suoi figli che hanno appena discusso per una giacca. Divenuta troppo stretta per lui, Patrick non ha voluto cederla ma venderla a suo fratello minore! "Tu non venderai la giacca a tuo fratello", protesta fiaccamente la madre. "Non gliela regalerò neppure, no?" risponde Patrick. Neanche per lui le persone hanno un significato sicuro e costante. Questo fratello minore, con cui ha appena diviso il fondo della caffettiera e l'ultimo pezzo di zucchero, è un fratello, certamente, ma una fonte occasionale di denaro, o persino un rivale. Bisogna diffidare di lui il giorno di paga, quando si tratta di decidere le spese più urgenti. Come potrebbe il rivale non avere spesso la meglio sul fratello, il compagno e l'amico?

Dio, dove non lo aspettiamo

Ma allora, noi che cerchiamo ciò che di Dio i più poveri ci rivelano, cosa troviamo dai Beauchamp, per nutrire la nostra meditazione?

Dov'è in questa esistenza frammentaria, ristretta, priva di senso, che noi abbiamo intravisto, la fede nel Dio dei vangeli? Dov'è, in questi cuori e in questi spiriti che si svuotano lentamente e si atrofizzano?

Non si tratta di abbellire le cose alla leggera, di pretendere di vedere i segni di un pensiero, di una vita di fede in questo "popolo del basso". Ricamiamo già ben troppo volentieri sulle virtù della povertà. I segni di una fede, di una speranza, di una carità non sembrano manifestarsi così chiaramente nella realtà della vita delle famiglie del Quarto Mondo. Rifiutiamo, almeno, di immaginarle per il piacere o per la pace del nostro spirito.

Cosa suppone, d'altronde, la fede?

Avere la fede, è aver incontrato personalmente Dio, aver incontrato personalmente Gesù Cristo nella propria vita, averli introdotti nella propria esperienza quotidiana affinché essi vi restino presenti. E' essere entrati nella storia di Dio e di Cristo, sapere che Dio ama e salva per mezzo di Gesù Cristo. E' ritenere importanti l'amore e la salvezza che vengono da Dio, ammettere dunque che Dio ha un progetto sugli uomini, volervi partecipare e poter stabilire un legame tra la propria vita e la storia di Dio e di Cristo.

Tutto questo è possibile per i Beauchamp? E' possibile per tutte le altre famiglie che, come loro, avanzano a tastoncini in un'esistenza in cui i rapporti fra gli esseri cambiano continuamente, in cui un fratello diviene un rivale e il capofamiglia un umiliato, in cui restano costanti soltanto il disgusto, la paura di tutto, il dolore che non si esprime?

Come credere? Come avere fede in Dio, comunicare alla sua vita divina, quando nessuno crede in voi e voi non potete sicuri di nessuno? Come comprendere la storia di Dio quando l'esistenza troppo spezzettata, fatta di alti e bassi, di caldo e freddo, ma senza direzione né progresso, soffoca ogni senso della storia? Come interpretare i fatti e i gesti della propria vita quotidiana in termini di disegno di Dio, quando nessuno vi aiuta a tradurre, in termini di partecipazione alla salvezza del mondo, gli sforzi che sono falliti, le intenzioni mute che non si concretizzano? Quando voi stessi, dei vostri fatti e gesti,

non vedete che il risultato umiliante, la delusione recata agli altri, le vostre insufficienze e le vostre incapacità, la vostra esclusione dal cuore degli altri?

La fede sembra, decisamente, ben impossibile per questi uomini e queste donne sempre con le spalle al muro, sempre nell' impossibilità di assumere un atteggiamento distaccato e di incontrarsi in un faccia a faccia in cui ciascuno possa trovare un' identità onorevole da sviluppare nel tempo.

La fede impossibile ed eppure...

Un grigio mattino di inverno, il giovane Lucien Beauchamp entra in cucina, con un crocifisso in mano. In effetti non c' è altro che il corpo di Cristo, il legno è scomparso. "Vedi, papà, dice Lucien, non c' è altro che Dio, prendo due pezzi di legno, li attacco e gli faccio una croce".

Fede impossibile?

Natale, dai Beauchamp, è stato un giorno come gli altri, peggiore degli altri, forse. Non c' era niente per evidenziare la festa, nemmeno un pasto che facesse dimenticare per un istante la sfortuna e in cui ciascuno avesse potuto mangiare, veramente, secondo la sua fame.

Forse, malgrado tutto, quel Natale rovinato ha potuto aiutare a comprendere il vero significato della nascita di Gesù Cristo, di quel Gesù venuto fra i più poveri per vivere e morire, affinché essi vivano?

Una sera, ho posto la domanda al Sig. Beauchamp. Abbassa la testa, non risponde. Riflette, poi a bassa voce dice: "Non avevamo niente, è troppo duro..." Poi, dopo un momento: "Forse è questo il mistero dell' incarnazione." Poi dice ancora, lui che non ha mai parlato di Dio, che non ha mai manifestato il minimo interesse religioso: "E' vero che abbiamo bisogno di essere salvati...siamo dei poveracci."

Non c' è più niente da dire, niente da capire, non resta altro che inchinarsi, pregare, adorare Dio che ci aspetta dove noi non lo aspettiamo. Adorare Gesù Cristo che ci appare là, in uno splendore che siamo incapaci di immaginare.

Rivelazione che ci viene da questo uomo gracile, mal vestito, un po' scialbo, che non sa esprimersi. Davanti a questo uomo ed al suo popolo, che altro ci resta se non la contemplazione e la preghiera? I poveracci, non siamo noi?

"Presso il pozzo di Giacobbe, Gesù, stanco del viaggio, sedette..." E alla Samaritana, rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato acqua viva."

Se la nostra vita raggiungesse quella degli "uomini del basso" noi riceveremmo, oh quanto, il dono di Dio.